

ISTITUTO SALESIANO
SOVERATO (CZ)



Coadiutore SAVERIO SCERBO

n. 26 · 11 · 1925

m. 8 · 5 · 1975

Soverato, 8 giugno 1975

Carissimi Confratelli,

Nel giorno dell'Ascensione del Signore, 8 maggio, l'anima del Confratello

coad. Saverio Scerbo

si univa al corteo dei Santi nell'ingresso glorioso nel Regno.

Si era recato per una breve visita in famiglia, quando un improvviso attacco cardiaco ne stroncava l'esistenza.

Anche se inaspettatamente, egli giungeva preparato all'incontro con il Redentore, purificato da una lunga sofferenza fisica e morale.

Nato ad Amato, pittoresco paese della provincia di Catanzaro, a cavaliere dei golfi di Squillace e di S. Eufemia, il 26 novembre 1925 da Giuseppe e Maria Gianflone, passò nel paese natio, a contatto con le bellezze naturali, la bontà d'animo e la laboriosità dei suoi abitanti, la sua prima infanzia nel santuario di una famiglia cristiana che lo educò ai nobili ideali di una fede sentita e di una religione vissuta.

A 20 anni Saverio, divenuto falegname, abbandona il paese e, a Casino prima e a Roma poi, si perfeziona presso varie ditte nell'arte del legno in cui diviene maestro competente, intelligente e coscenzioso.

Siamo negli anni tra il 1945 e il 1948: anni di lotta, di sofferenza, di privazioni e di distruzioni ma, nello stesso tempo, anni di speranze, di passioni che esplodono, di lavoro, di ricostruzione e di rinnovamento: sorge, o dovrebbe sorgere, una nuova umanità dall'immensa catastrofe di una guerra mondiale.

Un lungo, vario e diuturno contatto con gente diversa, nei luoghi più vari dà al giovane Saverio, semplice e buono ma anche forte di ingegno, una preziosa esperienza della vita e degli uomini, una maturità umana non comune.

Ed è in questo periodo che comincia a maturarsi la sua vocazione religiosa che si esprime in una ricerca coscenziosa, sincera e responsabile di qualcosa di giusto, di onesto e di santo ma soprattutto di un modo di vivere che permetta ad un uomo di raggiungere integralmente il suo destino.

Nel 1949 viene indirizzato all'Istituto di Soverato: il suo Parroco lo presenta come « *un ottimo giovane assetato di perfezione e desideroso di consacrarsi al Signore: ha buone possibilità fisiche ed intellettuali ed è capace di vaste possibilità. Lo conosco da piccolo e l'ho sempre stimato per la sua grande sincerità* ».

Accolto come aspirante dall'allora Direttore Don Ruggiero Pilla, nel 1952 passa a Portici per il noviziato che compie sotto la guida illuminata di Don Domenico Ferraris e corona con la sua consacrazione al Signore il 16 agosto 1953.

« *Ha lavorato — scrive il suo maestro — con ottimo profitto alla sua formazione. Serio nella vita religiosa; pietà sentita; molta attitudine alle occupazioni della nostra Società* ».

Seguono le prime esperienze da Salesiano come infermiere, provveditore, bibliotecario: a Napoli-Tarsia 4 anni, a Resina 3 anni, ad Isernia, a Napoli-Vomero, a Castellamare, finché nel 1964 ritorna a Soverato, dove alterna le mansioni di capo della falegnameria, insegnante di educazione artistica ed assistente, responsabile dei famigli.

Nelle Case in cui è passato lo ricordano « *attivo, intelligente, fedele al suo compito, schivo di esibizionismo, fiducioso nell'aiuto della Provvidenza* ».

Aveva anche una intelligenza speculativa e, da solo, si era formato una vasta e profonda cultura filosofica e sociologica.

Purtroppo però la salute non lo sostenne: dapprima il sistema nervoso poi quello circolatorio e poi la vista cominciarono ad affliggerlo e ad impedirgli di compiere il suo lavoro.

Intelligenza da uomo maturo e colto, coscienza sensibile e delicata, salute in cattivo stato crearono in lui una problematica complessa e paradossale che gli fece soffrire angosce tremende e lo portarono, nello estremo tentativo di trovare una coerenza, a emarginarsi un po' dalla vita della Comunità.

Tutti capivano che era a causa della malattia, ma in fondo al suo animo puro, al suo cuore buono (*per il momento — scriveva al suo Ispettore qualche anno fa — sento di dovervi voler bene a tutti*) abitava una grande, inestinguibile nostalgia della vita religiosa più autentica, un desiderio di santità.

Egli credeva — come ebbe a dire il Sig. Ispettore che presiedette la

solenne concelebrazione ai suoi funerali — nel lavoro come strumento di perfezione ed espressione di povertà evangelica.

Umile e riservato nel rapporto con i confratelli, era felice di rendersi loro utile, anche con sacrificio personale; nutriva e manifestava per tutti stima e rispetto.

Aveva il culto della giustizia ed era sempre schierato in difesa dei più poveri e dei più umili di cui condivideva le aspirazioni e gli ideali.

L'errore del quale meno ci guardiamo nel narrare la vita di un uomo è di rincorrervi le manifestazioni di un carattere, invece di cercare le intenzioni di Dio. Forse questa è la riflessione più coerente con la vita e il pensiero del nostro Confratello.

Preghiamo!

Pregare per i nostri morti è pregare per noi che dobbiamo morire, è sentirci vivi nel nostro tempo, è vivere con loro nell'eterno!

Preghiamo per il riposo in Dio del suo spirito forte e tormentato, per la famiglia a lui diletta, per la sua mamma lontana, per il trionfo della giustizia, supremo anelito della sua esistenza.

Sac. Matteo Marucci
Direttore

Dati per il necrologio:

Coad. Scerbo Saverio, nato ad Amato (Cz) il 26 novembre 1925 morto ivi l'8 maggio 1975, a 50 anni di età e 22 di professione religiosa.